

## Metodi divini e scopi diabolici

La Cina proclama i nuovi dieci comandamenti,  
la religione dei giornalisti

di LAURA LO COCO

**È** di qualche settimana fa la notizia del decalogo che il governo comunista cinese ha spedito ai giornali e alle agenzie televisive nazionali. Dieci punti con cui il partito intende rendere più agevoli le comunicazioni alle agenzie di stampa. Il primo punto sembra più una correzione grammaticale: se diciamo “non dover pubblicare” in realtà intendevamo “non pubblicare”. Ma dietro ad un provvedimento che ha l’aria dell’innocenza si nasconde sempre un disegno più chiaro, meno generico, e generalmente orwelliano. Questa volta il progetto orwelliano non si tenta neanche di nascondere a Pechino: la doppiezza del senso del verbo dovere (quando indica una mera valutazione “ho la febbre, devo avere l’influenza”; o quando indica un obbligo) deve essere eliminata dalle comunicazioni ufficiali, in special modo quelle che riguardano la propaganda del partito. Non c’è spazio per interpretazioni quando ne va di mezzo la verità del partito. I dieci comandamenti sono anche più espliciti più ci si allontana dal primo, innoquo, quasi di facciata. Il secondo recita: “Non dover mandare giornalisti a seguire una conferenza o un evento significa che si riporta il comunicato ufficiale”; il terzo: “Non dover commentare significa non fare commenti, nemmeno con le vignette”. Il verbo dovere non è il solo a essere stato bandito, ovviamente il peggior errore di un giornalista in Cina è quello di esagerare una notizia o un commento (che nel vocabolario del pubblicitario ora significa mettere in prima pagina), o, peggio ancora, fallire nel riportare esattamente un comunicato ufficiale. “Non esagerare” è una formula ancora più flessibile, e permette al partito di comunicare ai giornalisti una serie di divieti tra cui il già citato “non mettere in prima pagina” o anche “fornire molti articoli per la stessa notizia” o ancora “non distribuire in troppe pagine la notizia”. Che scelga il giornalista quale divieto osservare per primo. Il verbo riportare ha quasi la stessa funzione: in ogni occasione si riceve un comunicato che indichi il divieto di riportare, che sia temporaneo, o che vieti la partecipazione ad un evento: il giornalista deve semplicemente tacere sull’argomento.

Il motivo di tanto zelo nel rendere la vita più facile ai giornalisti è quello di liberare la stampa da fastidiosi scandali e inutili critiche. Ciò che più importa è che il Pil cresce, la Cina viaggia verso la luna e le campagne producono il riso migliore del mondo: a chi interessa poi che le proteste da parte della classe agricola stanno sfociando in una simil-guerra civile? E in fondo la deportazione dei contadini a chi nuoce? Ce ne sono anche troppi. Ci sono cose che vale la pena di sapere, altre nuocciono alla vita dei cinesi e, seppure sia uno sporco lavoro, qualcuno deve pur decidere cosa è buono e cosa è cattivo! Ovviamente chi, ingrato, non capisce e non si allinea viene giustamente punito: le ultime notizie sono l’imprigionamento di una quarantina di giornalisti che si sono opposti a questo scandaloso provvedimento che nasce proprio da una crescita delle critiche alla censura cinese. Non serve segnalare inquietanti similitudini con il ministero della Verità, in cui l’eroe orwelliano è incaricato di “correggere” le inesattezze dei giornali passati, per aggiornarli con gli eventi più recenti. Cancellando nomi, facce ed eventi, rimpiazzandoli con edulcorate versioni di un piano teso a eliminare la differenza tra verità e falsità, tra passato, presente e futuro. Chi non sa ancora con che sofisticatezza Orwell ci ha avvertito della potenza della propaganda e del controllo capillare, è invitato a leggere uno dei più belli e inquietanti libri mai scritti. Un libro che è stato considerato quasi pericoloso da molti critici, perché capace di delineare le debolezze dell’animo umano, tanto fragile da poter esser confuso anche a proposito di sé stesso e delle proprie intuizioni. La libertà di parola è una delle più fragili conquiste della modernità: viene minacciata ogni giorno con i più insignificanti provvedimenti: ce la toglieranno, come tante gocce d’acqua che logorano lentamente la superficie, senza darci la possibilità di accorgercene.